

"Smell: vizi e virtù nel mondo degli odori", l'ultimo libro di Vittorio Marchis

## Un istintuale "senso dimenticato"

Gusto ed olfatto sono i nostri sensi più arcaici. Essi mettono in

moto le zone primitive del cervello, anatomicamente e fisiologicamente inseparabili dalle nostre percezioni e dalla nostra memoria. A tutte le sensazioni del gusto e dell'olfatto si associa un'emozione; a cui si connette una reazione affettiva di piacere o di spiacere. La celebre "madeleine" di Marcel Proust non è un artificio letterario, ma un effetto fisiologico: attraverso l'assaporare e l'annusare mettiamo in moto la memoria e soprattutto viviamo o riviviamo le emozioni. L'aroma della cucina materna o quella del paese natio hanno un potere di evocazione che suscita nostalgie senza pari, quando quel profumo particolare non lo ritroviamo più.

Il senso dell'olfatto, in particolare, ha un impatto emotivo ben noto ai filosofi antichi e moderni. "Nel vedere si resta chi si è, nell'odorare ci si perde", scrivono i teorici francofortesi Theodor Adorno e Max Horkheimer. "Tutti i sensi danno piacere al corpo tranne l'olfatto che dà piacere all'anima", dice un proverbio della mistica ebraica. Eppure nella nostra civiltà l'olfatto è un "senso dimenticato", quasi rimosso.

Forse perché legato alla natura istintuale e animalesca di noi esseri umani. In una società dominata dalle culture multimediali dove immagini e suoni dominano incontrastati in ogni attimo, l'odore diventa un elemento quasi accessorio. Recentemente i pubblicitari vanno riscoprendo il potere dell'odore, usandolo per personalizzare i propri messaggi. Tuttavia esso rimane una sensazione che si elimina appena possibile. Vittorio Marchis, un ingegnere consapevole dell'inconsistenza delle barriere disciplinari e ordinario al Politecnico di Torino, ha indagato da una prospettiva scientifica, letteraria e antropologica il mondo degli odori.

Nel suo intrigante libro, "Smell: vizi e virtù nel mondo degli odori" (Utet Libreria, pp. 286, euro 20), Marchis traccia un'insolita mappa degli odori, lungo una rotta che comprende la scienza, le arti figurative, la letteratura fantastica, la linguistica antica e moderna. Nato dall'esperienza radiofonica dell'autore, che ha realizzato e condotto per la RadioTre Rai un programma in venti puntate intitolato "Gli odori del mondo", il volume raccoglie materiali multiformi ordinandoli provocatoriamente in base ai sette vizi capitali.

PASQUALE ROTUNNO

"L'odore è l'anima delle cose", afferma Carlo Emilio Gadda in suo racconto. Lo scrittore trova negli odori i sintomi della realtà. L'olfatto si rivela "il senso di una fisica dell'invisibile", capace di cogliere ciò che la vista, nella sua grossolanità, non sa e non può sentire. Gli antropologi notano, d'altro canto, che l'odore è stato spesso usato per indicare l'alterità, la differenza e spesso per emarginare e ghetizzare. Nel Medioevo, ricorda Marchis, bollavano gli ebrei con il "foetor judaicus" e gli arabi usano ancora oggi la parola "jiffa" per definire l'odore dei semiti; mentre gli arabi sono identificati dai thailandesi con l'espressione "hoomian", un aroma dolciastro e nauseabondo. I giapponesi chiamano gli europei e in genere gli occidentali "bata kusai", perché puzzano di burro e di grasso. In Africa, presso alcune popolazioni, è diffusa l'idea che i bianchi "puzzino di cadavere". Esistono insomma campi olfattivi preferenziali importanti nell'accettazione o meno d'odori provenienti da culture diverse. Il geografo francese Jean Robert Pitte parla esplicitamente di "paesaggi olfattivi" legati alle culture dell'alimentazione. Ma l'odore, per le sue caratteristiche di incorporità, estende i suoi poteri anche ai confini tra il mondo sensibile e quello spirituale. I sacrifici agli dei sono da sempre legati al fumo e ai profumi che esso porta con sé e che si alzano dagli altari e dalle pire per arrivare sino agli dei che stanno in cielo. Maometto esalta le virtù degli aromi perché fortificano i sensi. E, chiosa il medico e filosofo Avicenna, "quando i sensi sono forti i pensieri sono esatti e le loro conclusioni sono giuste".

La capacità olfattiva sembra perdersi negli uomini contemporanei. Eppure il fenomeno è meno recente di quanto si creda di solito. Già Aristotele si lamentava della mediocrità dell'olfatto e della sua capacità di percepire pienamente gli odori. Anche se trascurata nel processo educativo, questa facoltà vitale che ci mette in rapporto con l'ambiente continua a svolgere, spesso a nostra insaputa, un ruolo fondamentale. Il "silenzio olfattivo" che pesa sulle società sviluppate non è segno di indifferenza, ma anzi di ipersensibilità agli odori. Se Kant afferma che dell'olfatto si potrebbe fare a meno, Marchis dimostra invece quanto sia articolato e complesso il mondo degli odori: ma bisogna avere un naso curioso per scoprirlo.

